

Mt 19,30-20,16: Parabola degli operai dell'ultima ora

Introduzione¹

“Le scelte di Gesù a favore di quelli che non contano sul piano religioso . peccatori, popolo ignorante – scatenano le critiche degli osservanti e impegnati – farisei e maestri: ‘Con il tuo modo di fare metti sullo stesso piano peccatori e giusti! Non è giusto!’”².

1. IL TESTO

^{19,30}Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi. ^{20,11}Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: “Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. ⁵Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. ⁷Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”. ⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi³.

2. ANALISI DEL TESTO

19,30: Molti dei primi: l'espressione suggerisce “un rovesciamento delle graduatorie”, che “esclude ogni calcolo meritocratico” (R. Fabris).

1: Il regno dei cieli è simile: a tutto ciò che segue, non al solo padrone.

Un padrone di casa: traduzione letterale del gr. *oikodespotes*. È un impresario agricolo, viticoltore. Al momento di fare i conti è chiamato “signore” (*kyrios*). È lui stesso che va a cercare gli operai, anziché mandare un suo fattore. Molte grandi fattorie erano gestite con lavoratori giornalieri.

uscì all'alba: è all'alba, alle sei del mattino, che inizia la giornata lavorativa, che durerà 12 ore. La giornata ebraica iniziava al tramonto del sole, ma le ore venivano computate a partire dal sorgere del sole. L'ora terza corrispondeva a circa le nove del mattino, l'ora sesta e nona rispettivamente a mezzogiorno e alle 3 pomeridiane (Mt 20,5) e l'undicesima ora (20,6) alle 5 pomeridiane⁴.

¹ Bibliografia : Borghi, Ernesto, *Il cuore della giustizia. Vivere il vangelo secondo Matteo*, Paoline, Milano 2001; Fabris, Rinaldo, *Matteo. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1982 ; Grün, Anselm, *Il Vangelo di Matteo*, Queriniana, Brescia 2004; Harrington, Daniel J., *Il Vangelo di Matteo*, Sacra pagina, Elledici, Torino 2005; Melio, Alberto, *Evangelo secondo Matteo*, Qiqajon, Bose-Magnano 1995; Roland Meynet, *Traité de rhétorique biblique*, Lételleux, Paris 2007; Radermakers, Jean, *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 1974; Ortensio Da Spinetti, *Matteo*, Cittadella, Città di Castello 1983.

² Fabris, o.c., p. 420.

³ Alcuni manoscritti riportano una versione più estesa del v. 16 con l'aggiunta del seguente periodo: Molti infatti sono i chiamati, pochi, però, gli eletti”. Si tratta però di assimilazione a Mt 22,14.

⁴ Harrington, o.c., p. 253.

per la sua vigna: si pensa al momento cruciale del raccolto, quindi della vendemmia. “Questo fatto, osserva D.J. Harrington, potrebbe conferire a Mt 20,1-16 un aspetto escatologico”⁵. “La simbologia della vigna è già codificata nella tradizione profetica per denunciare la storia delle infedeltà d’Israele, la vite-vigna, che ha tradito gli impegni di alleanza. Cf. Is 5,1-7; Ger 2,21; 5,8; 8,13; Ez 19,10-14. Ma la storia evangelica è imperniata sui rapporti tra un padrone di vigna e i vari gruppi di lavoratori assunti e poi pagati con criteri diversi”⁶. “Come nella parabola della zizzania, parrebbe che la vigna designi qui una realtà più vasta dell’Israele storico. Infatti, la realtà del regno è aperta a tutti (gli operai sulla piazza) e in ogni momento (le diverse ore del giorno). Per entrarvi bisogna tuttavia ricevere la chiamata personale del ‘padrone di casa’ (20,1.11)”⁷. “La vigna è il popolo, chiamato a portare i frutti del Regno”⁸.

2: Si accordò con loro: il sistema di pagamento a giornata era in uso nell’ambiente biblico e giudaico⁹.

un denaro al giorno: era il salario comune per un lavoro normale¹⁰.

6: ne vide altri: il narratore non precisa se erano in piazza fin dal mattino: “Nessuno ci ha ingaggiati”, dicono. L’assunzione all’ultimo momento arriva inaspettata e provvidenziale.

Perché ve ne state qui: secondo E. Borghi, le parole hanno un tono di rimprovero.

senza far niente: gr. *argoi*, cioè: senza opere, cf. 12,36.

7: perché nessuno ci ha presi: si resta perplessi: perché il padrone non ha assunto fin da principio tutti i lavoratori di cui aveva bisogno? La domanda esula dall’intento della parabola.

8: Quando fu sera: come prescrive Lv 19,13, il salario non poteva passare la notte presso il padrone.

il padrone della vigna: lett. il signore (*kyrios*) della vigna.

incominciando dagli ultimi: se avesse incominciato dai primi, questi se ne sarebbero andati e non avrebbero imparato la lezione.

9: riceverono ciascuno un denaro: Normalmente, gli operai a contratto erano pagati per il numero delle ore lavorate, secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio. Ma nella tradizione rabbinica successiva si discuteva circa il salario minimo da assicurare ai lavoratori disoccupati. Un denaro è la paga quotidiana necessaria per vivere. Anche gli ultimi hanno il diritto di vivere. “Gesù riporta sulla terra ciò che era ‘al principio’”¹¹.

10: pensarono che avrebbero ricevuto di più: i primi riducono a merito la grazia, osserva Fausti.

11: brontolavano: gr. *gonghýzo*: solo qui in Matteo. “E’ il brontolio dei farisei e degli scribi contro Gesù che accoglie i peccatori e mangia con loro (Lc 15,1s), è il rancore di Giona contro il Signore che salva quelli di Ninive (Gio 4,1ss), è l’ira del fratello maggiore contro il padre che fa festa per il minore (Lc 15,28), è la stizza di Marta contro Gesù che non la privilegia rispetto a Maria (Lc 10,40)”¹². Secondo A. Mello, “il vero disagio dei primi operai non sta nella quantità della remunerazione, ma è psicologico. (...) Non vogliono rinunciare a essere i primi, non ammettono che altri possano essere trattati alla loro stregua”¹³.

li hai trattati come noi: Le scuole rabbiniche ripetevano che “Dio ha scelto Israele perché vedeva che era il solo capace di ricevere la legge”. “Quando Iddio promulgò la Torah, continua la medesima tradizione, lo fece pubblicamente e l’offrì a tutte le nazioni, tutte la rifiutarono eccetto

⁵ O.c., p. 253.

⁶ Fabris, o.c., p. 419.

⁷ Radermakers, o.c., p. 276.

⁸ Fausti, o.c., p. 388.

⁹ Il pagamento avveniva la sera : cf. Lv 19,13; Dt 24,14-15.

¹⁰ Corrisponde all’incirca alla dramma promessa agli accompagnatori di Tobia Tb 5,15.

¹¹ Fausti, o.c., p. 389.

¹² Fausti, o.c., p. 391.

¹³ O.c., p. 350.

Israele. L'israelita è tutto diverso dai gentili; ogni israelita ha tanta importanza quanta ne hanno tutti i popoli messi insieme. Tutti i giorni il pio giudeo deve ringraziare Dio che non l'ha fatto *goy* (*gentile*)” (Bonsirven).

e il caldo: *ho kausōn* indica spesso nella LXX il vento torrido che soffia da est, dal deserto. Gli ultimi hanno lavorato solo un'ora, al fresco della sera.

15: Oppure tu sei invidioso: l'idea è ben resa, mentre TOB traduce più letteralmente: “Oppure il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?”¹⁴. “Secondo la cultura ebraico-giudaica, “la sede dei pensieri, quindi delle buone e cattive disposizioni, è il cuore, che comunica esteriormente le sue reazioni attraverso l'occhio. Per questo le qualità dell'occhio sono identiche a quelle del cuore, ossia dell'animo” (O. Da Spinetoli). “Con questa domanda, il padrone della vigna, ma anche colui che racconta la parabola, tenta di far prendere coscienza ai suoi interlocutori che sono ciechi nella misura in cui non vedono la bontà del Signore che dà a tutti un denaro, cioè ciò che permette a ciascuno di vivere e di nutrire i suoi per il giorno presente. L'aggettivo che qualifica l'occhio (*ponēron*) sarebbe senz'altro meglio tradotto con “malato”. Così, con la sua parabola, Gesù tenta ancora una volta di guarire gli occhi di coloro cui si rivolge”¹⁵. “L'occhio cattivo è quello geloso dei beni propri o invidioso di quelli altrui”¹⁶. “Questa parabola fa uscire dal nostro cuore il segreto rancore che il giusto cova contro Dio e gli uomini”¹⁷.

perché io sono buono?: il Figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che è perduto (Mt 18,11).

16: Così gli ultimi: “I pagani, ultimi venuti, prendono il posto di Israele, chiamato per primo, Mt 8,10-11; 21,43. E quelli che nella comunità sono considerati ultimi, i più piccoli tra i fratelli, nella prospettiva del regno e del giudizio di Dio saranno i primi, Mt 18.10.14¹⁸”, scrive Fabris, che tuttavia aggiunge che questa applicazione dell'evangelista non esaurisce tutta la portata cristologica e teologica della parabola.

3. COMPOSIZIONE

L'organizzazione del testo secondo alcuni autori

Nella parabola, R. Fabris¹⁹ riconosce due fasi: l'assunzione degli operai (20,1-7) e la paga degli stessi con una discussione chiarificatrice (20,8-15).

- La prima parte racconta di cinque uscite: “una all'alba e poi le altre quasi regolari, alle 9, alle 12, alle 15 e alle 17. In quest'ultimo tentativo il padrone intavola un breve dialogo con quelli che stanno ancora in piazza in attesa di essere ingaggiati. Egli assume anche questi e li manda nella sua vigna senza fare parola di un eventuale compenso come nei casi precedenti” (R. Fabris).

- Quanto alla seconda si apre con una nuova notazione cronologica: “Venuta la sera” e dall'ordine del padrone di pagare i lavoratori, cominciando dagli ultimi. “In ordine alla paga gli operai risultano divisi in due categorie: quelli chiamati alle cinque del pomeriggio e gli altri. La reazione e la critica di questi nel vedersi equiparati agli ultimi chiamati offre l'occasione per un intervento del padrone che spiega le ragioni del suo modo di agire apparentemente arbitrario e ingiusto”.

¹⁴ « *Ou alors ton œil est mauvais parce que je suis bon ?* ». “L'espressione ‘occhio malvagio’ nei testi sapienziali denota i sentimenti di astio e invidia, cf. Pr 23,6-7; 228,22; cf. Mt 6,23. L'occhio esprime l'attitudine interiore profonda del cuore, Mt 6,22-23” (Fabris).

¹⁵ Meynet, o.c., p. 578. L'autore aggiunge: “Non dimentichiamo che questo si trova al cuore della sequenza!”. Analizzando la quale, egli conclude. “C'è da chiedersi se, in fin dei conti, non sia a tutti i personaggi con cui Gesù entra in relazione che gli occhi debbano essere aperti. Come se il Signore non facesse altro, durante tutta questa lunga sequenza, che tentare di guarirli tutti da una stessa cecità” (pp. 578s).

¹⁶ A. Mello, o.c., p. 350.

¹⁷ Fausti, o.c., p. 392.

¹⁸ O.c., p. 421.

¹⁹ O.c., p. 418. Questa suddivisione è condivisa anche da D.J. Harrington e da altri esegeti.

L'organizzazione del testo secondo l'analisi retorica²⁰

La parabola si trova al centro tra due proverbi sul posto dei primi e degli ultimi, che la inquadrano.

Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (19,30)
PARABOLA DEGLI OPERAI DELL'UNDICESIMA ORA (20,1-15)
Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi (20,16)

La prima parte della parabola: 20,1-7: L'ingaggio

^{20,1} Il regno dei cieli è simile infatti che uscì all'alba	a un uomo padrone di casa per <i>prendere a giornata</i> lavoratori per la sua vigna .
² Si accordò con i lavoratori li mandò nella sua vigna .	per un denaro al giorno,
³ Uscito poi verso le nove del mattino, ⁴ e disse loro: "Andate anche voi nella vigna ; Ed essi andarono.	ne vide altri che stavano sulla piazza, disoccupati, quello che è giusto ve lo darò".
⁵ Uscito di nuovo verso mezzogiorno fece altrettanto.	e verso le tre,
⁶ Uscito ancora verso le cinque, e disse loro:	ne vide altri che se ne stavano lì "Perché ve ne state qui tutto il giorno disoccupati?".
⁷ Gli risposero: Ed egli disse loro:	"Perché nessuno ci ha <i>presi a giornata</i> ". "Andate anche voi nella vigna ".

Questa parte è composta di tre brani concentrici:

- a) 20,1-2: La prima uscita
- b) 20,3-5: Promessa di un salario giusto
- a') 20,6-7: L'ultima uscita

Il verbo uscire appare quattro volte, due al centro e una volta in ciascuno dei due brani estremi (vv. 2.3.5.6). Il termine "vigna" appare una volta in ciascun brano, due nel primo (1.2.4.7). Il protagonista dei tre brani è il padrone della casa. Al suo movimento corrisponde l'invio: "Andate" (4bc²¹.7b). L'attività del padrone è "prendere a giornata" (20b), cosa che fino alle cinque di sera non è capitata agli ultimi (7). La condizione da cui li toglie il padrone è l'essere "disoccupati" (3.6). "Quello che è giusto" (4) evoca il "denaro" di cui parla la prima parte (2). "Stare" in piedi è l'atteggiamento dei disoccupati (3.6). La preoccupazione del padrone sembra quella di non lasciare la gente disoccupata, li assume tutti, il salario sembra secondario, solo ai primi c'è contrattazione, i secondi ricevono l'assicurazione che sarà giusto e con i terzi non se ne parla neanche.

Il centro della parabola: Mt 20,8: l'ordine di paga

Il brano (cf. pag. seg.) è composto da tre segmenti bimembri, uno di narrazione (8ab) e due di discorso diretto (8cd). Nel primo segmento (8ab) appaiono i personaggi della parte del padrone: il

²⁰ Molte osservazioni riguardanti la composizione e il contesto biblico sono tratte da: Rol and Meynet, *Traité de rhétorique biblique*, Létielleux, Paris 2007.

²¹ Anche se il verbo tradotto con "andare" nelle parole del padrone è *hypagō*, mentre in 4b è *aperchomai*.

padrone stesso e il suo intendente. Nel secondo e terzo segmento si tratta degli operai, classificati secondo un ordine, per cui ci sono ultimi e primi. Tutti però devono essere “chiamati”, a tutti si tratta di “dare la paga”.

⁸ Quando fu sera,	il signore della vigna disse al suo fattore:
“Chiama i lavoratori incominciando dagli ultimi	e dà loro la paga, fino ai primi”.

La terza parte della parabola: Mt 20,9-15: lo scandalo dei primi

⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, *ricevettero* ciascuno un *denaro*.

¹⁰Quando vennero i primi, pensavano che avrebbero *ricevuto* di più.
Ma anch'essi *ricevettero* ciascuno un denaro.

¹¹Nel *riceverlo*, però, mormoravano contro il padrone di casa ¹²dicendo: “Questi **ultimi** hanno fatto un'ora soltanto e li hai fatti ugual i a noi, che abbiamo portato il peso della giornata e il caldo”.

¹³Allora egli, rispondendo a uno di loro, disse:
“Amico, io non ti faccio-torto. Non hai forse concordato con me per un *denaro*?”

¹⁴*Prendi* il tuo e vattene.

Ma voglio anche a quest'ultimo dare quanto a te:

¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio?
Oppure il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?”.

In ciascuna delle tre sottoparti di questa parte, ricorre il verbo “ricevere” (9.10ab.11.14); “ultimi/o” appare nelle tre sottoparti, nella prima espresso dalla locuzione “quelli delle cinque del pomeriggio”; nella seconda e terza, il verbo “fare” (11b.15a). “Denaro”, al singolare appare nella prima e terza parte (9.13b). A “uguali a noi” (12c) del centro corrisponde “quanto a te” della terza parte (14b). La ragione della lamentela dei primi appare essere l’uguaglianza di trattamento, non l’entità del salario.

L'insieme del testo: Mt 19,30-20,1-16

^{19,30}Molti dei primi saranno *ultimi* e molti degli *ultimi* saranno primi.

^{20,1}Il regno dei cieli è simile infatti a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata *lavoratori* per la sua *vigna*. ²Si **accordò** con i lavoratori per un *denaro* al giorno, li mandò nella sua *vigna*.

³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: “Andate anche voi nella *vigna*; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono.

⁵Uscito di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, fece altrettanto.

⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno disoccupati?”. ⁷Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella *vigna*”.

⁸Quando fu sera,
il signore della *vigna*
disse al suo fattore:

“Chiama i *lavoratori*
e dà loro la paga,
incominciando dagli *ultimi*
fino ai primi”.

⁹Venuti *quelli delle cinque del pomeriggio*, ricevettero ciascuno un *denaro*. ¹⁰Quando vennero i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un *denaro*.

¹¹Nel riceverlo, però, mormoravano contro il padrone di casa ¹²dicendo: “Questi *ultimi* hanno fatto un'ora soltanto e li hai fatti *uguali a noi*, che abbiamo portato il peso della giornata e il caldo”.

¹³Allora egli, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio-torto. Non hai forse **concordato** con me per un *denaro*? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma voglio anche a quest'*ultimo* dare *quanto a te*: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?”.

¹⁶Così gli *ultimi* saranno primi e i primi, *ultimi*.

Un contesto più vasto

Consideriamo l'insieme del passo 19,27-20,19, che fa parte della sequenza Mt 19-20²²:

I Dodici	che hanno lasciato tutto	riceveranno la vita eterna	19,27-29
Molti dei primi	saranno ultimi	e molti degli ultimi saranno primi	30
LA PARABOLA	DEGLI ULTIMI	E DEI PRIMI	20,1-15
Così gli ultimi	saranno primi	e i primi, ultimi	16
Gesù, che sarà ucciso		sarà risuscitato	17-19

²² Meynet, o.c., p. 494.

4. CONTESTO BIBLICO

Afferma Meynet: “La parabola degli operai dell’ultima ora è focalizzata sulla dichiarazione del padrone della vigna: “Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi” (20,8). La frase è del tutto chiara, certamente, ma essa stupisce il lettore come ha sorpreso i primi operai. Alla fine della parabola, il padrone giustificherà la sua condotta:

“¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.

A conferma, per giustificare ulteriormente l’atteggiamento del padrone, Gesù cita due proverbi, che inquadrano la parabola:

Molti dei **primi** saranno *ultimi* e molti degli *ultimi* saranno **primi** (19,30)
Così gli *ultimi* saranno **primi** e i **primi**, *ultimi* (20,16)

Continua Meynet: “Ci si meraviglierà meno di questa legge enunciata da Gesù se ci si ricorda che essa è lungi dall’essere nuova: è così infatti che il Dio d’Israele suole comportarsi. Ha scelto Giacobbe a preferenza di suo fratello maggiore Esaù (Gen 25,19-34; 27), Davide, il fratello minore, a preferenza di tutti i suoi fratelli più grandi (1Sam 16,1-13); il popolo d’Israele a preferenza di altre nazioni più potenti: “Il Signore si è legato a vi e vi ha scelti, non è perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli: siete infatti il più piccolo di tutti i popoli” (Dt 7,7). Si può dunque dire che Gesù non fa che confermare al suo auditorio ciò che esso non avrebbe mai dovuto dimenticare”²³.

La parabola appartiene alla “semplice tradizione”, cioè è propria a questo solo evangelista. Secondo Fabris, può essere avvicinata alla parabola del padre e dei due figli in Lc 15,11-32.

5. PARALLELI RABBINICI

Scrivono A. Mello: “Nessun’altra parabola evangelica ha forse così importanti paralleli rabbinici quanto questa parabola del salario uguale. Importanti non solo per le somiglianze, ma anche per le differenze”²⁴. L’autore cita due esempi:

- L’elogio funebre da parte di Rabbi Ze’era per Rabbi Bun, morto a 28 anni: Rabbi Ze’era lo paragona a un operaio che un re ha preso a giornata, ma che ha lavorato soltanto due ore, e che viene pagato come quelli della prima ora. Di fronte alle lamentele di questi ultimi, il re rispose: “Quest’uomo ha fatto di più in due ore che voi durante tutto il giorno”. La differenza con la parabola matteana è evidente.

- Un commento della Sifra’ a Lev 26,9: “Io mi volgerò a voi” sembra più illuminante. Parla di un operaio che aveva lavorato per il re molti giorni, rispetto ad altri che avevano lavorato meno tempo. Quando entrarono tutti per ricevere la paga, il re disse a quell’operaio: “Figlio mio, io mi volgerò a te! A tutti costoro, che hanno fatto per me un lavoro minimo, anch’io darò loro un salario minimo, ma a te io darò un grande salario. (...) I popoli del mondo hanno fatto per me un lavoro minimo, e io pure darò loro una ricompensa minima. Ma a voi darò una grande ricompensa”. La parabola matteana inverte precisamente questa logica retributiva.

6. INTERPRETAZIONI DELLA PARABOLA

I Padri, a partire da *Ireneo e Origene*, hanno riferito le varie uscite e chiamate del padrone della vigna alle diverse tappe della storia salvifica (Adamo-Noè; Noè-Abramo; Abramo-Mosè; Mosè-

²³ O.c., p. 600.

²⁴ O.c., p. 351.

Gesù; Gesù alla fine del mondo). *S. Gregorio Magno* ha pensato alle varie età dell'uomo (infanzia, adolescenza-gioventù, ecc.)²⁵.

Per *Radermakers*, la parabola esprime il fatto che “il regno è un dono gratuito, una grazia da accogliere. Davanti ad esso, si dissolvono le nostre categorie: non vi sono più che le nostre libertà che consentono o rifiutano. (...) L'importante, agli occhi del Signore non è di soffrire a lungo o di sgobbare duramente, ma di accettare di lavorare nella sua vigna”²⁶.

Per *Fausti*, l'ultima ora è quella presente. La giornata, che termine con la sera e la retribuzione, è immagine della vita di ciascuno e della storia umana nel suo insieme.

Secondo *D. J. Harrington*, “come nella maggior parte delle parabole, l'identificazione del padrone di casa con Dio non deve essere sostenuta con eccessiva insistenza. I tentativi di identificare il fattore con Gesù vanno troppo oltre in direzione dell'allegoria”. Così pure, rileva ancora l'autore, secondo alcuni, gli ultimi arrivati sarebbero pagani e peccatori e gli assunti per primi sarebbero gli scribi e i farisei. “Ma anche in questo caso, queste identificazioni non dovrebbero essere forzate troppo né rese troppo specifiche. La chiave per l'interpretazione della parabola è la vigna come simbolo d'Israele. (...) Con il suo simbolismo della vigna e del raccolto, la parabola del ‘padrone buono’ ha per oggetto il giudizio finale e va interpretata in tal senso”²⁷.

Per *Ortensio Da Spinetoli*, “Come gli operai della prima ora, gli ebrei facevano del regno un loro proprio bene. «Il fatto straordinario non era l'annuncio della salvezza ai pagani, che gli ebrei stessi con il proselitismo già praticavano, ma la parità dei giudei e gentili. La mentalità israelitica era del tutto impreparata al trapasso.”²⁸.

Per *P. Bonnard*, “La parabola (...) è centrata sull'affermazione della bontà sovrana di Dio che accoglie, mediante Gesù Cristo, gli ultimi nel regno”.

Per *Alberto Mello* “in questa sequenza matteana non vi è un'intenzione antifarisaica: l'istruzione è piuttosto intraecclesiale”²⁹.

Per *Ernesto Borghi*, “Anzitutto ognuno deve badare alla propria relazione con Dio senza fare confronti con i propri simili. (...) I destinatari primari di questo brano sono coloro che si reputano migliori degli altri e li disprezzano” (...) coloro che pensano “che il Vangelo sia una fatica e non una fortuna”³⁰, coloro che ogni sera “rinfrescano la memoria a Dio” (A. Pronzato).

7. PISTE D'INTERPRETAZIONE

L'iniziativa del padrone. Nessuno sarebbe andato al lavoro, nessuno avrebbe guadagnato un denaro se il padrone di casa non fosse “uscito” alla sua ricerca. Il verbo “uscire”, avente come soggetto il padrone, appare quattro volte nella prima parte della parabola (1.3.5.6). Lui stesso, non il suo fattore, “esce” a chiamare gente sulla piazza, dando loro la possibilità di lavorare, la dignità di collaboratori nella sua impresa. La gente è lì, dall'alba, sulla piazza, in attesa. Non hanno proprietà in cui lavorare. Una situazione bloccata, che l'arrivo del padrone sblocca. Solo se sono assunti a giornata, come era costume a quel tempo, hanno la certezza di un salario pattuito.

L'urgenza. Le successive uscite suggeriscono una grande mole di lavoro, accompagnata da urgenza. Quando la messe è pronta, occorre raccoglierla e in breve tempo, perché non marcisca. Occorre davvero andare per i crocicchi... come nella parabola degli invitati alle nozze. Ci si può chiedere: è il lavoro che preme o la compassione per la condizione di quanti passano la giornata senza far niente, non godranno dell'opera e non avranno il necessario alla loro vita? Per due volte il padrone fa accenno alla loro condizione di persone che stanno “senza far nulla” (3.6).

²⁵ Fabris, o.c., p. 421, nota.

²⁶ O.c., p. 276.

²⁷ O.c., p. 255.

²⁸ O.c., pp. 544s.

²⁹ O.c., p. 349.

³⁰ O.c., p. 165.

All'alba o al pomeriggio. Non sappiamo perché alcuni sono sulla piazza da prima delle sei del mattino, altri vengono trovati lì più tardi, alle nove, a mezzogiorno e perfino alle cinque. Non sembra che il padrone li lasci lì, per poi assumerli più tardi: sembra piuttosto che non ci fossero prima. Però il padrone dice a quelli del pomeriggio: “Perché ve ne state qui tutto il giorno disoccupati?”. Negligenza, impedimento? Non interessa allo scopo della parabola farcelo sapere.

La gioia dell'ingaggio. Un denaro al giorno era il necessario vitale per la persona e la sua famiglia, il salario giornaliero per un lavoro normale. L'accordo dunque sembra immediatamente fatto ed è immaginabile la gioia di queste persone che il desiderio e bisogno di lavorare aveva fatto andare in piazza fin dal mattino presto. All'indomani, la loro famiglia e loro stessi avrebbero mangiato. E la giornata sarebbe trascorsa non in uno sterile chiacchiericcio, ma con la soddisfazione che s'avvicina a quella del Creatore, di lavorare, produrre, trasformare il mondo. Una gioia doppiamente inattesa per quelli che stavano sulla piazza alle nove, a giornata iniziata, soprattutto a mezzogiorno e non parliamo di quelli delle cinque: sembrano scesi in piazza più per passare il tempo che altro. Quattro chiacchiere, un gioco a dama, e poi una magra cena in famiglia, sperando che domani andrà meglio.

Fiducia nel padrone. I patti del padrone sembrano sempre più vaghi. Con i primi, il discorso è chiaro: riceveranno un denaro. Il secondo, terzo e quarto gruppo sanno solo che riceveranno “quello che è giusto”. Occorre loro un supplemento di fiducia nel padrone: come sapere se è quello che anche ad essi conviene? Quanto a quelli delle cinque della sera, di salario non se ne parla proprio: si tratta solo di andare, in totale fiducia.

Il caldo del giorno. Il lavoro, si sa, è fatica, si porta il peso della giornata, della durata dello sforzo, reso più pesante dal caldo vento che in pieno giorno sale dal deserto e fa sudare. È vedere arrivare nella vigna ad ogni ora gente fresca che si mette al lavoro per un tempo breve, magari cominciando proprio quando il sole comincia a calare e già si sente la brezza della sera... Vuoi mettere, essere lì dall'alba? Lo sguardo dei primi lavoratori si sposta dal padrone e dal lavoro, su quei compagni aggiunti, che hanno ignorato la lunga fatica.

Viene la sera. Viene finalmente la sera, il tempo del riposo, il tempo di tornare fra i propri cari, fieri d'aver prodotto con il proprio sforzo opere utili, fieri di stringere fra le mani quel denaro che permetterà alla famiglie di mangiare l'indomani o di pagare i debiti del giorno. Fedele al suo dovere, il padrone dispone il pagamento. Qui è chiamato il “signore della vigna” (8a). Non paga lui stesso, ma dà ordini precisi al suo intendente. Deve chiamare i lavoratori, segnalando loro così la fine del lavoro e dare a ciascuno il suo salario. “Cominciando dagli ultimi fino ai primi” (8b).

Lo stupore. Cominciare dagli ultimi significa mettere sotto gli occhi dei primi il comportamento del padrone nei loro confronti. Difatti, gli occhi dei primi sono fissi su quel che avviene, sul passaggio del salario dalle mani del fattore a quelle degli ultimi arrivati. Un denaro! Allo stupore per la generosità del padrone, si sarà aggiunta la gioia, al pensiero di aver lavorato più ore di loro, addirittura undici... dunque, un compenso straordinario! Non è difficile pensare al mutare progressivo d'atteggiamento. Quelli delle ore di mezzo, non avevano fatto patti, e presumibilmente era più la contentezza di ricevere la paga di una giornata piena che il malcontento per aver ricevuto la stessa cifra degli ultimi.

“I miei pensieri non sono i vostri pensieri” (Is 55,8). Il problema è sorto nei primi, quelli che avevano fatto il contratto. Dallo stupore, all'allarme nel vedere l'invariato salario di quelli delle tre, di mezzogiorno e delle nove, fino alla delusione totale, quando hanno visto il fattore porgere loro quell'unico denaro. Il brontolio correva nelle file, si appoggiavano a vicenda e le voci si levavano fino al padrone: “Ma guarda un po' che ingiustizia, abbiamo lavorato dodici ore e quelli una sola e siamo pagati allo stesso modo!”. “Li hai fatti uguali a noi!”, dicono precisamente al padrone di casa. Non tanto il denaro, ma quell'uguaglianza pesa loro: loro sì che avevano lavorato, gli altri con una sola ora, come potevano essere messi sul loro stesso livello? Il lettore facilmente partecipa del

loro malcontento. Se è un operaio, pensa che è ingiusto, se è un padrone, pensa che è un incentivo al disimpegno. Chi può approvare il comportamento del padrone?

Tentativo di spiegazione. Il padrone potrebbe ignorare le critiche, invece tenta di spiegare. Ama tutti i suoi operai e non vuole che i primi vadano via astiosi. Vorrebbe che capissero. Il fatto è che “quello che è giusto” (4) per lui non corrisponde a quello che è giusto per i primi. Il padrone riconosce che il problema sta nel “dare anche a quest’ultimo quanto a loro (14b). Il padrone rivendica la sua libertà. Il lavoratore non ha diritto ai suoi beni, che restano a disposizione del padrone, il quale ne fa l’uso che vuole. L’unico impegno è rispettare il contratto ed è quanto il padrone fa. Nella sua libertà decide di dare anche all’ultimo quanto al primo. Perché i primi dovrebbero risentirsi? Questo è per il padrone “essere buono”, e rifiutare questo modo d’agire di Dio è “avere l’occhio cattivo” (15b). La modalità di pagamento toglie a quel denaro il valore di pagamento per rivestirlo di gratuità. Da quando sono stati chiamati, i lavoratori si danno per la vigna. E il padrone li colma senza guardare alla durata del loro lavoro.

Lo sguardo sull’altro. Il problema è il confronto e la conseguente gelosia. È da questo atteggiamento del cuore che nasce l’“occhio cattivo”. “Anzitutto ognuno deve badare alla propria relazione con Dio senza fare confronti con i propri simili” (E. Borghi).

Il Vangelo concepito come un peso. L’atteggiamento dei primi assomiglia a quello del fratello maggiore della parabola di Lc 15: fuori, gli altri se la godono, chi sta nella volontà del Padre si sacrifica, soffre, porta pesi... merita una ricompensa. Siamo invece chiamati alla benevolenza: “Consci di essere stati salvati per grazia (cf. Ef 2,5), deponendo asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza e ogni genere di malignità, sono benevoli gli uni con gli altri... (Ef 4,31s)”³¹.

Primi che saranno ultimi, ultimi che sono saranno primi. La frase che incornicia il racconto (19,30; 20,16) si collega con il suo centro (20,1). Chi sono dunque i primi? Persone all’opera dalla prima ora, che hanno fatto un patto, un’alleanza con il Signore, che non s’aspettano nulla di più di quanto ha promesso. Quello che guasta è vedere che Dio offre il suo regno anche a chi non ha faticato, non ha meritato, è arrivato all’ultimo momento. Uguali! È l’uguaglianza che delude, scoraggia, fa dire che il padrone è ingiusto. A che cosa è servita una vita di fedele servizio?

Una storia aperta. Il Vangelo non dice come hanno reagito i primi lavoratori alla spiegazione del padrone. La parabola, come tante altre, resta aperta. Sta al lettore/ascoltatore apporvi la sua conclusione prendendo posizione. “L’agire di Gesù rivela e rende presente questa libertà dell’amore di Dio che ha i suoi precedenti nella storia biblica. Di fronte a questo fatto i suoi interlocutori ora devono prendere una posizione”³².

Chi sono i personaggi. Possiamo leggere la parabola dal punto di vista teologico e vedere nel padrone Dio, nella sua vigna il mondo e negli operai le persone o i popoli che egli chiama a lavorarvi, per poi, a sera, “dare loro la paga”. Letta dal punto di vista cristologico, si può vedere Gesù nel fattore (cf. Mt 25). Dal punto di vista ecclesiale, possiamo riconoscere la chiesa e le sue tensioni interne (ed esterne) nei lavoratori. Letta dal punto di vista anagogico, possiamo vedervi l’arrivare della sera della storia: ciascuno è chiamato a lavorare, senza guardare agli altri confidando nella giustizia speciale del padrone.

8. PISTE D’ATTUALIZZAZIONE

Gioia o peso? In un mondo che sembra darsi a ubriacature di gioie che a noi non sono concesse, possiamo vivere la nostra vita cristiana a denti stretti, in fedeltà, ma anche con un senso di rivalsa. Ci spetterà di più, avendo rinunciato a tanto. Il confronto è anche interno. Tanti anni nella comunità,

³¹ Fausti, o.c., p. 389.

³² Fabris, o.c., pp. 420s.

tanti servizi resi, tante fatiche sopportate... è facile fare un bilancio e dire: mi spetta. E confrontarsi con altre e dire: spetta a me più che a lei. Scrive Anselm Grün:

“Mi si presenta la questione di come debbo intendere, da cristiani, la mia vita. La intendo solo come prestazione, come lavoro faticoso, mentre la vita autentica consiste nello starsene in ozio inattivi? O credo che la mia vita acquista un senso e diventa buona attraverso la comunione con Cristo? (...) La cosa determinante è rinunciare a fare i paragoni. Chi si paragona agli altri, diventa cieco nei confronti della ricchezza della sua vita e insoddisfatto di se stesso”³³.

Gratuità. Sarebbe troppo poco se la parabola mirasse solo a contrastare la gelosia. Molto, ma troppo poco, sarebbe ancora una saggezza umana. C'è di più, che il confronto svela. L'idea di una vita come accumulo di meriti, di Dio come nostro creditore. Celebriamo in nostri anniversari per ricordarglielo e ricordarlo al mondo. La vita non è un accumulo di crediti, ma l'opportunità che ci è data di dire grazie. E se gli piacerà di darci un denaro, anche quello sarà grazia, perché, per conto nostro, noi saremmo anche adesso nella piazza a cincischiare. Concepire la vita come credito è uscire dalla grazia, ignorare la croce, mettersi al centro, essere fuori dalla salvezza.

Un cuore diviso. Ci sono altri aspetti. Chi si dà al confronto, significa che non ha il cuore puro, cioè unificato, non ha fatto dell'opera del suo Signore la sua unica passione. Se lavori nella vigna ma ti logori su quel che ti spetta, vuol dire che non ami né Dio né i tuoi fratelli con tutto il cuore. Sei un mercenario.

Nessuno ci deve niente. Sei dell'ultima ora? Non irridere quelli della prima. Sei della prima? Desidera che ad ogni ora altri s'aggiungano all'opera, tanto è bello lavorare per il Signore della vigna. *L'uguaglianza* davanti al signore della vigna, significa che tutto è grazia e che nessuno ha titoli di merito. Non vale di più essere uomo o donna, ebreo o gentile, asiatico o europeo, e, perfino... battezzato o non battezzato, perché il Signore sa apprezzare anche oggi i samaritani abitati dalla misericordia più che i fanatici della legge. Sii quel che sei, orienta lo sguardo in una sola direzione e avanza. La comunità non ti deve niente, il paese dove hai lavorato non ti deve niente, nessuno ti deve niente, hai fatto semplicemente quel che dovevi fare. E se morrai senza ricevere niente, non avrai niente da esigere.

Come finirà?

Sta a ciascuno di noi scrivere la conclusione della parabola. Torneremo a casa adirati, o accetteremo di godere della gioia del Signore della vigna e di vederla condivisa ai nuovi operai che via via si sono aggiunti? Siamo mercenari o invitati a nozze? Che cosa sta al centro del nostro cuore?

Domande:

1. Quale la differenza di mentalità tra i primi lavoratori e il signore della vigna?
2. In che senso l'occhio dei primi lavoratori è cattivo?
3. Mi ritrovo nel loro ragionamento?
4. Come lo pratico nelle circostanze della mia vita?
5. Quale conversione mi è richiesta?
6. Come leggere questo testo a livello di vita religiosa, di chiesa?
7. Quale conversione ci è richiesta?

³³ O.c., pp. 109s.